

ASCOLT



Foglio di formazione e informazione per i volontari dell'Associazione Maria Immacolata

ERA IL NATALE DEL 1998

Era il Natale '98, quando ho sentito il bisogno di comunicare agli amici e conoscenti, dopo un anno dalla nascita dell'Associazione Maria Immacolata, il perché di un nuovo tipo di volontariato.

Nei box di questa e seguente pagina sono riprodotti l'Atto Costitutivo e lo Statuto che il 2 ottobre 1997 venticinque soci fondatori hanno sottoscritto. E' la data che dà ufficialità al volontariato AMI, in attesa del riconoscimento istituzionale regionale, che giungerà il 23 gennaio 1998.

Nell'invviare gli auguri nel Natale 1998 scrivevo così:

"L'esperienza di prossimità, che ognuno di noi fa nelle svariate forme di relazioni quotidiane, è una verifica dello spirito del Natale, che comunica "agli uomini di buona volontà" la passione per l'uomo in qualsiasi condizione di vita si trovi.

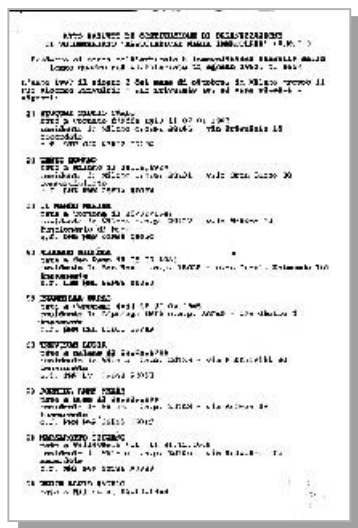
Da qui è nata l'iniziativa di creare una compagnia concreta, che si chiama AMI (Associazione Maria Immacolata per l'ascolto e per il servizio alla dimensione "spirituale" dell'uomo), capace di abbracciare la domanda di un perché: di un perché della vecchiazza, di un perché della malattia inguaribile, di un perché di un certo modo delle Istituzioni di rispondere al bisogno dell'uomo, di un perché della vita. Si tratta, mi pare, di "ricostruire una capacità di paragone tra le esigenze della ragione e la realtà".

Gli anziani e i malati sono stati resi estranei a loro stessi, incapaci di comprendersi. La sfida, che dobbiamo e vogliamo giocare con loro, è quella di riprendere coscienza e rifare esperienza di un io umano, che sappia ritrovare il perché abbia un senso vivere e amare anche in quelle condizioni di vita. Quindi aiutarli a sentirsi capaci di vivere e comunicare senso di vita.

Questo c'è concesso dal credere nel Dio di Gesù Cristo dentro la condizione di "modernità", che vuol dire volontà di affrontare ogni tema e problema a partire da una fede divenuta risorsa di vita, di cultura, di mentalità, di curiosità sul mondo, di passione per ogni cosa che esiste, e soprattutto di passione per gli ALTRI.

Accolgo con gioia l'arrivo del Natale per l'opportunità che, con gli auguri, mi dà di rinnovare la memoria di un incontro o di un pezzo di storia percorso insieme e di riconfermarci nella bontà del cammino intrapreso, assicurandoci: Dio è con noi. "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio..." (Is. 35,4).

Queste parole scritte 5 anni fa ripropongono lo spirito originario e motivazionale dell'AMI e fanno da apertura al commento dello Statuto e delle Regole di funzionamento che trovate nelle pagine che seguono.



CHIAVE DI LETTURA DELLO STATUTO-REGOLAMENTO DELL' ASSOCIAZIONE AMI

L'ANZIANO e/ o IL MALATO: PERSONA DA CONOSCERE ...

Il testo inizia riportando la storia: di com'è nata l'idea di creare una nuova associazione di volontariato e di come si è realizzata. Ci siamo chiesti che cosa vuol dire fare volontariato e chi può essere chiamato a questo tipo di volontariato.

"Vorrei indicare il carisma del volontariato AMI nel modo con cui "si guarda all'ammalato", con cui "si guarda alla persona anziana". Mi spiego: avevo avuto modo di frequentare occasionalmente il Trivulzio con i giovani della parrocchia dove esercitavo il ministero. Ero rimasto colpito dalla figura del vecchietto malandato da intrattenere e accontentare "come oggetto" nei suoi desideri, senza troppo pormi il problema della persona con il suo vissuto, del come e per quale grave ragione era approdato al Trivulzio. Mi mancava "lo sguardo" che lo Spirito Santo, nella fatica di vivere qui dentro, mi avrebbe dato come assistente spirituale. Allora mi sono accorto dell'enorme distanza che esiste tra il bisogno del malato, dell'anziano e la risposta che è data dalle istituzioni o anche dai parenti".

Allora "Lo sguardo" è la capacità di capire questa distanza tra la domanda del paziente e l'offerta del servizio, e quindi, la capacità di aiutare le persone ad accettare la propria situazione.

Ciò significa imparare a leggere le tensioni e i sensi di colpa che i familiari si portano dentro di loro: "Forse era meglio che mio papà stesse a casa sua!", "Ho fatto bene?", "Ho fatto male?", "Mio papà si è sempre comportato male, però sento che non è giusto lasciarlo qui". Ecco noi siamo chiamati a rispondere per esempio a questi interrogativi, a queste domande, a questi bisogni. L'ascolto, vissuto con pazienza e nel quotidiano, mi ha aiutato a leggere alcuni aspetti interiori, che spesso sfuggono. Se noi passiamo frettolosamente a salutare o a chiedere al malato: "Hai bisogno di qualcosa?", abbiamo già fallito l'approccio a un rapporto più vero e profondo, perché il malato ci colloca nel ruolo istituzionale del "fare", e non dell'"essere" lì per lui. Invece porre delle domande, ascoltare delle risposte, tentare di entrare nel suo mondo, significa per il malato: "Questa persona è qui per me!". La prima esigenza è questa: stare accanto al malato e/o anziano per avvertire il suo essere persona.

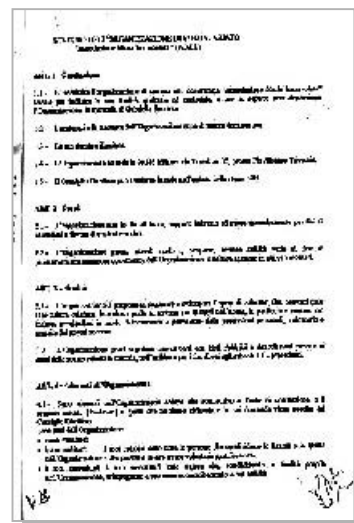
... IN RELAZIONE AL SUO VISSUTO.

Il volontario deve prima di tutto sapere chi e quale persona ha davanti, qual è il complesso cammino della sua vita. Quando in un reparto arriva una persona nuova, bisogna tener presente che quella è la persona da incontrare, di cui rendersi conto. Accorgersi di questa persona ci aiuta poi ad essere più sensibili anche verso gli altri.

Una certa critica rabbiosa da parte dei malati verso l'istituzione nasce da un disagio che ha radici lontane: per esempio da un passato sofferto, da fallimenti nel rapporto con i familiari, da frustrazioni causate dal sentirsi abbandonati da un figlio o una figlia, dalla moglie o dal marito. Noi non abbiamo il diritto di crederci o non crederci. Noi semplicemente registriamo con il compito di interpretare l'origine o la causa del disagio. Il paziente o l'ospite, per il volontario che riesce a coglierlo nelle sue difficoltà, non è più un numero o un nome tra i tanti: quel nome è quella persona, con quel vissuto!

Alcune sofferenze traumatiche, sia fisiche che psicologiche, possono nascere dal fatto che questi malati da una vita autonoma e responsabile - anche in settori sociali elevati - sono passati a una vita totalmente dipendente da persone che recepiscono come estranee. Capita che alcuni infermieri troppo disinvolti usino espressioni come: "Tesoro mio" dando del "tu" senza aver costruito un rapporto confidenziale.

Nelle occasioni di disagio si aggiunge l'inadeguatezza della comunicazione con il personale medico e infermieristico, ma anche amministrativo. Talvolta i pazienti lamentano persino il mancato contatto col medico, anche se non sempre ciò è vero. Infatti l'anziano malato si aspetta dal medico non soltanto una



visita tecnica, quanto un'attenzione rivolta alla sua persona. A questo proposito inseriamo la testimonianza di un dirigente ospedaliero che si è trovato improvvisamente dalla parte dei degenti per un incidente: "Ora capisco, da paziente, che cosa significhi la richiesta di malati o di medici di un materassino antidecubito, di una giraffa, di un letto meccanico... Quante volte l'ho negata nascondendomi dietro motivi amministrativi, senza rendermi conto delle enormi sofferenze dei degenti!". Bisogna che le persone, che svolgono incarichi amministrativi, entrino nei reparti. Se restano negli uffici, non si rendono conto che ogni reparto è diverso dall'altro e richiede soluzioni adeguate.

NASCITA DELL'AMI



Nell'estate del 1991 sono arrivato al Pio Albergo Trivulzio, come estraneo a quel mondo. Man mano che prendevo contatto con la realtà della struttura del PAT scopro le grandi risorse presenti sia nel campo del volontariato che in quello medico infermieristico terapeutico assistenziale, ma anche la loro frammentarietà e dispersione. Che cosa avrei potuto fare in quella situazione? Nel '92 ho cercato di riunire i vari gruppi di volontariato esistenti: erano più di tredici. Gli unici però di una certa consistenza e organizzazione erano l'AVO e il Gruppo Sant'Angelo. Purtroppo sono sorte difficoltà tali che l'iniziativa non ha avuto seguito. Abbiamo sollecitato il costituirsi di un nuovo gruppo, denominato "Volontari PAT", sotto

la diretta responsabilità di un'assistente sociale incaricata dal Direttore. Fallito questo tentativo sono stato invitato a dar vita a un mio gruppo di volontariato. Siamo nel 1994. Fin dai primi mesi di presenza al Trivulzio ho da sempre organizzato momenti di riflessione, di catechesi, di preghiera per promuovere e favorire un volontariato che si qualificasse meglio come cristiano.

Nel febbraio del '95 abbiamo tenuto un seminario per dare una dimensione culturale alla riflessione sulle tematiche del servizio di volontariato. Il riconoscimento ufficiale ci è stato accordato il 27 luglio dello stesso anno da parte del Consiglio di presidenza del COPAT. Il 31 dicembre dello stesso anno, in occasione della visita annuale dell'arcivescovo di Milano per il canto del Te Deum, ne ho accennato allo stesso Cardinale Martini, che si è mostrato interessato, incoraggiando questo tipo di volontariato.

Nell'ottobre del 1997 si sono riuniti i soci fondatori per dare avvio, con un atto costitutivo, alla nuova associazione di volontariato denominata AMI.

Il 23 gennaio del 1998 abbiamo ottenuto il riconoscimento della Regione.

NATURA SPIRITUALE ED ECCLESIALE DELL'AMI

La denominazione di Associazione Maria Immacolata deriva dal titolo della chiesa del PAT, e vuole indicare in maniera inequivocabile la sua finalità spirituale ed ecclesiale, comprendendo i motivi sopra esposti di umanizzazione e di attenzione alla persona.

Che cosa intendiamo per "associazione di natura spirituale"?

Con 'spirituale', indichiamo la ruah, realtà viva e vitale, ma al tempo stesso invisibile che perciò si differenzia dalle realtà materiali di cui si possono distinguere le forme e cogliere tattilmente i contorni. E' lo spirito infuso dal Creatore in ogni vivente, è il soffio di vita presente in ogni uomo. Chi lo perde 'spira', cioè 'rende' o 'consegna' lo spirito. La respirazione riflette, nella potenza del suo ritmo, la natura e l'intensità delle emozioni, dei sentimenti e dei pensieri delle creature viventi. Così il termine che indicava il respiro in senso organico finisce per indicare anche il 'soffio' o "l'energia pensante", lo spirito che anima ogni individuo in tutti i suoi comportamenti. La comprensione di questo concetto suscita un atteggiamento di particolare rispetto e stima verso l'essere umano, in qualsiasi condizione si trovi, perché racchiude in sé un mistero - cioè



"realtà avvicinabile ma mai totalmente posseduta" -, che chiede l'ascolto ancor prima del servizio.

Con 'Spirituale', a lettera maiuscola, indichiamo lo Spirito di Cristo dono del Battesimo che agisce in ogni cristiano e chiede di essere nutrito per diventare risorsa per l'uomo malato, anziano, morente. E' questo lo Spirito, nostro interlocutore privilegiato, che spalanca gli orizzonti della fede.

A questo punto chiamiamo 'spiritualità' tutto ciò che può portare l'uomo alla trasformazione interiore, a migliorarsi interiormente, ad elevarsi al di sopra della materia.

Ciò vale anche per la malattia: esperienze di malattie non mancano, dal momento in cui si viene al mondo, su di sé e su gli altri. Importante che ci sia qualcuno che ti aiuti a dare un senso e che non ti senta solo. A volte l'esperienza di dolore fa scoprire l'affetto più intenso, la capacità di attenzione dei familiari, la solidarietà dei compagni e amici, e fa apprezzare molto il tempo che si dedica all'ascolto: "Adesso che ho parlato con te mi sento già meglio". Come ci sono degli apporti terapeutici che la cura somatica può arrecare allo spirito del paziente, c'è l'apporto terapeutico che la sofferenza fisica può ricevere mediante il conforto psicologico spirituale.

A questo proposito occorre precisare che i due concetti riguardanti la spiritualità e la religione non vanno confusi, anche se possono intersecarsi. Riflessioni di tipo spirituale possono portare a Dio, mentre ogni religione -se è vera- può aiutare l'uomo a rispondere ai suoi quesiti esistenziali. La spiritualità è di tutti gli uomini ed il bisogno di questa aumenta con l'approssimarsi della morte, come spesso aumenta anche nel corso di una grave sofferenza. I bisogni di tipo spirituale affiorano nel malato per ultimi. Prima occorre aiutarlo a risolvere i suoi problemi primari che sono il dolore e gli altri sintomi fisici, poi vengono i problemi psicologici, i problemi emozionali, infine i problemi sociali e quelli economici. Pian piano i bisogni diventano di tipo spirituale. Per questo il termine "spirituale" comprende tutti i bisogni dell'uomo ancor più quelli che sono silenziosamente posti nel profondo del suo cuore. Per questo l'atteggiamento del volontario è quello di sapersi mettere in ascolto di quel malato o anziano terminale, indipendentemente dai mezzi materiali che ha a disposizione, per aiutarlo a elaborare significati capaci di sostenerlo in quel frangente di vita.

Aggiungiamo infine una distinzione tra servizio spirituale e servizio religioso. Non sempre ciò che è atto o azione religiosa risponde al vero bisogno dell'uomo malato. In questi anni il Magistero della Chiesa sta richiamando con insistenza e autorità i cristiani che operano nella sanità ad una maggiore spiritualità, per meglio essere vicini ai malati. Se il magistero fa appello alla spiritualità degli operatori sanitari, ci chiediamo quale spiritualità è richiesta a chi fa visita ai malati delle parrocchie, quale preparazione è data loro, come la parrocchia risponde ai bisogni di tipo spirituale dei suoi malati.

QUALE IDENTIKIT DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE LAICO O RELIGIOSO

Innanzi tutto credo che bisogna pensare a Gesù, a come Lui si è posto davanti all'uomo malato. Si è posto con una grand'apertura, passione per il bene dell'uomo. Non ha espresso giudizi di sorta. L'ha ascoltato. Ha fatto suo il grido interiore, condividendone la sofferenza. Il miracolo sta nell'empatia senza pregiudizio, semplicemente porgendogli la mano per sollevarlo. Non è questa la salvezza che Gesù ha offerto?

Da tempo ci siamo accorti che non basta più "fare qualcosa" per l'ammalato cronico e/o anziano, cioè offrire quei servizi essenziali alla persona richiesti sul momento oppure fare una visita di cortesia come membro della comunità distribuendo, ancor senza richiesta, consigli sul come affrontare o stare nella malattia dall'alto della cattedra della salute esperto di pratiche religiose.

Allora che cosa occorre fare? Accostarsi alla persona con grande delicatezza e attenzione unite a una buona dose di umiltà per cercare di avvicinarsi al suo problema vero e più profondo -credo che ci possa ispirare qualcosa l'icona de "Il grido" di Munch - L'uomo di oggi, ma credo di sempre, ha bisogno di confidare la sofferenza del cuore prima e più della sofferenza del corpo per quanto c'è dentro di vissuto e per quelle nubi che si addensano all'orizzonte.

Il cristiano è chiamato a farsi prossimo qui, a tendergli una mano per intuire se vuole semplicemente stringerla e basta, se desidera essere aiutato a sciogliere qualche nodo, se vuole fare un po' di chiarezza, se gradisce dare un senso alla sua vita. Qui si apre, e parlo per esperienza, un possibile cammino di annuncio evangelico.

Gesù si accostava alla gente che lo desiderava, che voleva essere liberato da situazioni di male, che attendeva da Lui un aiuto con espressioni che non avevano nulla di magico o di miracolistico quali "la tua fede ti ha salvato".

Per assistenza spirituale intendo il saper incontrare l'uomo nel concreto del suo essere e condurlo, se lo desidera, ad avvertire la presenza di Dio che non lo abbandona mai ancor più nel bisogno e nella sofferenza.

Per raggiungere questo obiettivo è necessaria la formazione del volontario che sia centrata sulla forte identità cristiana, capace di far emergere prima di tutto nella propria vita il mistero di Cristo salvatore. Vengono pertanto proposti tutti i contenuti della spiritualità cristiana applicati al servizio verso i malati cronici e anziani. Accenno a qualche tema trattato: "La fragilità dell'anziano", "La malattia irreversibile", "Parole e gesti che curano", "Il Giubileo e il Pellegrinaggio nella relazione con il malato"; tutte le tematiche poi riguardanti la relazione d'aiuto, incontri di verifica periodici. Miriamo ad un volontariato formato e motivato invitandolo all'adorazione eucaristica settimanale.



Che cosa intendiamo per "associazione di natura ecclesiale"?

Alcuni cristiani oggi si collocano fuori della Chiesa, si sentono estranei alla Chiesa o al di sopra della Chiesa criticando la sua struttura gerarchica e i suoi aspetti burocratici a scapito della propria coscienza ecclesiale, dono ricevuto nel battesimo. Essere Chiesa significa riconoscere che la Chiesa è madre (ma anche padre) e maestra, perché la paternità e la maternità di Dio passano attraverso la Chiesa. La nostra associazione vuole essere, per Statuto, 'ecclesiale' in quanto testimonia la presenza della Chiesa nella sua sensibilità verso il mondo dei malati e degli anziani. Vivere la propria appartenenza a questo gruppo di volontari significa vivere l'esperienza di Chiesa portatrice di immense risorse per chi soffre.

La "natura ecclesiale" si estende alla collaborazione con i sacerdoti, le religiose che operano negli Istituti, negli Ospedali, nelle Parrocchie. Significa fare incontrare un malato con la Parola di Dio, con l'Eucaristia, con i sacramenti della Riconciliazione e dell'Unzione dei malati che sono la vera carica e l'autentica risorsa per affrontare malattia, anzianità, terminalità. La relazione d'aiuto si fa qui di un certo tipo.

IL VOLONTARIO AMI

Il volontariato in genere ha un ruolo insostituibile nella dialettica tra carità e giustizia, dove la carità ha il sapore della giustizia. La carità senza la giustizia è amara. La presenza di gesti d'amore è richiesta innanzi tutto di un dovuto. Spesso i volontari, con i loro interventi equilibrati, o qualche volta con le loro lamentele, cercano di ristabilire un rapporto 'giusto'. Per questo non vanno trascurati i servizi primari, come il dare da mangiare, da bere, aiutare il degente a cambiare posizione, eccetera.

Se la solidarietà è un'attitudine dell'uomo sensibile verso i bisognosi, dobbiamo aggiungere però che è anche un modo di essere credenti. San Giacomo dice che la fede senza le opere è morta. E allora il credente ha un'altra motivazione per vivere la solidarietà, la fede. Se io credo, questa fede si fa cammino, cioè si fa incontro alle persone. Quindi il gesto di solidarietà non è solo un gesto che sento io interiormente, di condivisione con gli altri, ma è un gesto che nasce dalla fede, ricevuto come dono, come ricchezza.

Quest'azione è stata riconosciuta dalla legge quadro sul volontariato, del 21 agosto 1991, che garantisce ai volontari, chiamati a creare una relazione "faccia a faccia", che è gratuita e che esprime un rapporto interpersonale, una comunicazione autentica, il diritto di essere presenti nelle corsie accanto ai malati, ma anche di non essere strumentalizzati ai fini di coprire le carenze abituali della struttura. I volontari non devono sostituirsi al personale responsabile, ma se mai incoraggiarne la professionalità e la sensibilità nell'uso delle risorse disponibili.

A CHI SI RIVOLGE L'AMI.

Il volontariato AMI si rivolge a tutte quelle persone che pensano di essere utili ad anziani e/o malati, secondo lo stile sopra descritto. Si rivolge anche a tutti coloro che, condividendone lo spirito, si fanno soci per portare il loro contributo di riflessione, di preghiera, di organizzazione per la crescita dell'Associazione.



Il volontario o socio AMI si pone di fronte al mistero di sofferenza e croce con la saggezza che gli viene dal Vangelo ricercandola nelle parole di Gesù ma soprattutto nella sua Passione, Morte e Resurrezione che occupano un terzo delle parole che narrano l'intera vicenda di Gesù. L'evangelista Luca ci presenta un Gesù che si orienta "decisamente", senza ripensamenti, verso quella meta, pur difficile e tremenda da un punto di vista umano

ma l'unica possibile. Davanti alla sofferenza è umano scandalizzarsi e fuggire. L'hanno sperimentato gli stessi apostoli. Se nella vita naturale esiste questo momento, occorre saper stare dentro in silenziosa riflessione. E' un dato legato all'esistenza umana, che chiede di crescere in una relazione autentica. Chi non ha mai sperimentato una sofferenza fisica o morale, seria, alla prima malattia entra in una crisi profonda. Chi non ha mai provato effettivamente che cosa vuol dire soffrire rischia di entrare in una depressione psicologica. Uno studente, per esempio, che non ha mai fatto fatica nello studio,



quando è posto di fronte a prove non immediatamente superabili o a sconfitte della vita, va in crisi, in depressione. Le prove della vita contengono anche una certa provvidenzialità. Ma come comunicarlo alla persona provata? Esprimendosi per esempio così: "Io non so trovare parole adatte per dire la mia partecipazione al tuo dolore. Sono convinto però che questa sofferenza racchiude qualcosa. Che cosa non so. Cerchiamolo insieme".

Questo è il volontario e socio AMI.

SCOPO DEL GRUPPO AMI

L'AMI ha lo scopo di costituire in gruppo le persone che vi hanno aderito perché trovino in esso il luogo in cui formarsi a uno stile particolare di servizio. Il gruppo non deve diventare un peso, è l'offerta di un aiuto, è il momento di confronto con gli altri per evitare di fare le cose per istinto, talvolta causa di errori anche gravi. Quando se ne perdono le ragioni, quando si aggiunge qualche problema personale, si abbandona tutto: e ciò non è giusto, soprattutto per la persona che aveva riposto delle aspettative nel volontario. Ecco allora il valore di supporto del gruppo, come lo è quello della comunità e della famiglia.



Se fare volontariato per noi non è solo dare del tempo per coloro che ne hanno bisogno, ma un'esigenza personale, significa considerarlo una chiamata. E' bello pensare la vita dell'uomo una vocazione continua: faccio le cose non perché mi va di farle, ma perché sono chiamato a farle. E' questa la differenza, il valore aggiunto al volontariato. Se sono chiamato, la responsabilità è di un Altro, di Colui che mi chiama. Questa coscienza mi fa vivere la mia relazione con le persone e le cose che faccio in maniera più ricca, più intensa, più sentita. Certi incontri e certe esperienze della vita vanno presi in grande considerazione proprio per questo motivo. Il gruppo di appartenenza al volontariato allora diviene aiuto per corrispondere alla chiamata.

OBIETTIVI DELL'AMI

- 1° **Offrire solidarietà** a chi soffre la lontananza dal proprio ambiente familiare. Le persone ospedalizzate sono strappate dal loro ambiente e dalle loro parrocchie. Sono strappi causati dalla malattia o dall'anzianità. Da questo punto di vista l'anzianità va considerata come malattia. La vecchietta è accettata finché si vive bene, magari fino a 90 anni, e quando iniziano gli inconvenienti, la si maledice. A questo punto occorre un aiuto, che può venire anche da un volontario.
- 2° **Aiutare** chi ha fede a dare un senso evangelico al proprio stato. Il Vangelo è una risorsa che contiene le risposte agli interrogativi esistenziali. Risorsa che bisogna cercare, approfondire, pregare, interiorizzare per metterla nello scrigno della propria mente e del proprio cuore da aprire con garbo e tatto all'occorrenza. Bisogna trovare il modo di farlo. E' necessario.

E' questo il volontariato che cerchi di vivere? Lo percepisci come un tuo arricchimento umano e una maggior maturità?

Per poter raggiungere questi obiettivi e gli altri indicati nel testo si propone a tutti i volontari un incontro mensile, l'adorazione eucaristica settimanale e due corsi tematici annuali.

METODO DI LAVORO

- 1° Il volontario agisce cercando di realizzare una solidarietà gratuita. Nella domanda di ammissione si chiede al candidato se è consapevole che non può accettare alcun compenso. Il volontariato si basa sul senso di gratuità. Se uno ha bisogno di guadagnare qualcosa perché le sue condizioni economiche glielo impongono, deve avere il coraggio di dirlo. E' nei nostri progetti ripristinare un centro di ascolto (sperimentato nel 1996) per le persone che svolgono un servizio a pagamento e far incontrare in maniera solidale le domande e le offerte. Questo potrebbe essere un modo per aiutare contemporaneamente due bisogni.
- 2° Lo stile che caratterizza il servizio del volontario si concretizza in alcuni atteggiamenti: in primo luogo, il silenzio, l'ascolto, l'attenzione, l'umiltà. Imparare a comunicare con il silenzio. Non sentiamoci imbarazzati di restare accanto alla persona ammalata in silenzio, è un modo per imparare a comunicare.



3° Al volontario si chiede anche di farsi carico di un paziente "solo", di un ospite "solo". Il "solo" deve essere inteso nel senso che l'incontro avviene con una persona per volta. A lei si dà tutto il tempo necessario senza con ciò trascurare altri. E' un problema di discernimento, di buon senso. Quindi il termine "solo" non deve essere equivocado.

4° Al volontario si chiede ancora di fare da sostegno ai familiari, che sono anch'essi dei malati, perché vivono la malattia del loro congiunto. Non sono estranei, non devono essere trattati con freddezza, con superiorità. Non abbiamo diritto di giudicare i familiari, che trattano "male" il loro congiunto. Occorre cercare di capire la complessità delle relazioni: non possiamo pretendere, noi estranei, di risolvere i loro problemi e i loro conflitti. Offriamo la nostra mediazione, se ne siamo richiesti, ma senza interferenze o giudizi.

5° Per rendere credibile e vero questo servizio si richiedono poche, ma essenziali condizioni:

- Fedeltà all'orario di presenza, perché non si può mai deludere il paziente che vive anche attendendo la nostra persona. Un volontario deve evitare di dire "vengo quando ho tempo", perché all'atto dell'iscrizione ha valutato le sue disponibilità di tempo e ha preso degli impegni settimanali precisi. Certamente esprime serietà comunicando quando non si può mantenere il proprio impegno per motivi personali o familiari. Se non si è potuto avvertire prima, quando si rientra in servizio sono gradite le scuse accompagnate dai motivi che l'hanno tenuto lontano. Fa parte dell'attenzione alla relazione con le persone. Il volontario subisce i contraccolpi dell'entusiasmo e della stanchezza o freddezza con il rischio dell'abbandono. Nulla vieta di modificare gli orari a secondo del momento, purché lo si faccia sempre accordandosi con il responsabile di reparto.
- Fedeltà all'incontro di gruppo, per non sentirsi soli nello svolgere un compito che andrà ad incidere profondamente nella struttura per lo stile con cui si manifesta e che darà un particolare significato alla vita del paziente e propria; per comunicare i bisogni, i desideri, le proposte, le difficoltà, le emozioni incontrate nel servizio. Confrontandosi si impara a comunicare e a valutare le proprie emozioni. E' bene farlo con le persone amiche, con i familiari. Con gli altri volontari di reparto è anzi un dovere per apprendere uno stile di servizio da svolgersi in équipe.
- Fedeltà al momento della preghiera comunitaria perché il ministero della sofferenza divenga il gesto di Cristo che salva.

Ho asciugato un volto

*Un lamento ... continuo ... ripetitivo...
Lacera il cuore.
Nessuno più dà importanza...
I pazienti subiscono... impazziscono.
"Non si può fare nulla".
Io non resisto.
"Che cos'ha?" La risposta... un lamento.
Non capisco.
"Ha sete?" Sì.
Beve a fatica, come un uccellino.
Il volto è imperlato di gocce.
Ma allora soffre! Una lacerazione fisica.
Che faccio?
Asciugo il suo volto e mi sento meglio.
Mi sembra sollievo eppure ancora lamento.
Ma diverso
perché un uomo ha sfiorato la sua solitudine.
E' Diverso...*

D. Castugi

Legenda delle foto presenti nel testo:

Pag. 2 – Cardinal Martini in visita nel reparto Bigatti alla cucina Enrichetta.

Pag. 3 – Gruppo dei volontari del Trivulzio presenti al Mandato 2002 (in alto). Altare della Chiesa del PAT con l'esposizione solenne dell'Eucaristia (in basso).

Pag. 5 – Visita del Cardinal Tettamanzi al PAT, 31 dicembre 2002 (in alto). Due inquadrature della Cena Ebraica per comunità cristiane che si tiene con suore, sacerdoti e volontari, al Trivulzio dopo la Messa in Coena Domini (in basso).

Pag. 6 – Gruppo di lavoro durante un corso di formazione.

Pag. 7 – Pellegrinaggio al Santuario d'Oropa, giugno 2002.



Carissimi volontari A.M.I.

Il programma di attività di questo primo trimestre dell'anno sociale prevede tre appuntamenti importanti per la Nostra Associazione:

- 18 ottobre 2003** Incontro annuale con i malati nel Duomo di Milano. E' un momento non solo di servizio verso i nostri ammalati, ma anche un'occasione di incontro a livello diocesano e di verifica della nostra attività secondo le linee proposte dall'Arcivescovo.
- 15 novembre 2003** Giornata residenziale di formazione a Triuggio. Quest'anno la Nostra Associazione presenta una proposta formativa molto più ampia e articolata, per consentire a tutti la possibilità di prepararsi al proprio servizio.
- 8 dicembre 2003** Festa dell'Immacolata e Celebrazione del Mandato. In questa occasione presenteremo anche i nuovi volontari. Seguirà un momento di incontro festoso.

Il programma sociale comprende poi gli appuntamenti mensili fissi di ritrovo per i volontari delle singole sezioni.

Sono aperte nelle singole sedi le iscrizioni ai corsi di formazione che, oltre alle due giornate residenziali per tutti, prevedono i seguenti corsi:

- Corso per Ministri Straordinari dell'Eucarestia (don Luigi Bresciani e don Silvano Marzarotto)
- Corso su Alzheimer e demenza senile (dr. Sergio Finzi)
- Corso su "Comunicazione" (dr. Antonino Frustaglia)
- Corso per Tutor (don Carlo Stucchi)

Auguriamo buon anno sociale a tutti con la voglia di esprimere al meglio il nostro "volontariato".

Le nostre sedi

- SEDE CENTRALE, Milano, **Pio Albergo Trivulzio**, via Trivulzio 15, tel 02 4035756, tel e fax 02 4071683, cell 338 1314390, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it - web: <http://spazioinwind.iol.it/amiweb>
 - Vimodrone, **Istituto Redaelli**, via Leopardi 3, tel 02 2501706, cell 347 8107498
- Milano, **Ospedale San Raffaele**, via Olgettina 60, tel 02 26432460, fax 02 26432576, cell 338 1704429
 - Cernusco S/N, **Casa Mons. Biraghi**, via Videmari, 2, tel 02 929036, fax 02 9249647